

I giornalisti becchini trafugano la salma del genietto e fanno i pettegoli. Noi, intransigenti, esaltiamo l'opera
In memoria di David Foster Wallace
 DFW merita applausi. E occorre ricordarlo come si deve. Con un racconto

Quando, nel 2003, l'editore pioniere Minimum fax mandò in libreria la raccolta di racconti, firmata David Foster Wallace, La ragazza dai capelli strani (che è uno dei suoi primi libri, datato 1989), tradotto dalla sontuosa Martina Testa (per Einaudi si occupa anche di Cormac McCarthy), ricordo di non essere stato proprio gentile. Non mi piacevano almeno un paio di cose. Prima di tutto la prefazione di Zadie Smith (autrice di una frase mortifera come questa: «Insomma, in David Foster Wallace c'è un nonsoché, e va ben oltre la sua inimitabile acconciatura»), scrittrice modesta che frequenta i salotti buoni, che ciarlava come niente fosse nientepopodimeno che di Vladimir Nabokov. Soprattutto, mi dicevo, la strada intrapresa da Foster Wallace, che shakera Pynchon con Carver (due autori diversissimi e diversamente insopportabili), con un pizzico di Swift, non porta da nessuna parte. La penso ancora così, pressappoco, eppure il talento occorre celebrarlo non da cerebrolesi come fanno parecchi giornalisti di quaggiù. I quali scavano nella salma di David tentando di scoprire la ragioni del suicidio piuttosto che infilzarsi una corda al collo essi stessi. Dell'opera sua,

comunque altissima, non parla nessuno. Ovvio, nessuno la letta e tutti si ostinano a passare i giorni su Internet. Salvo David dalla catacombale astuzia degli intellettuali italdioti, estrapolando da quella antica e vivace raccolta il racconto tragico e surreale, È tutto verde. Così è se vi piace. (D.B.)

Lei dice non mi importa se mi credi o no, è la verità, poi tu credi pure a

quello che ti pare. Quindi è sicuro che mente. Quando è la verità si fa in quattro per cercare di farti credere a quello che dice. Perciò senti di non avere dubbi. Si rasserena e guarda dall'altra parte, lontano, ha l'aria furba con la sigaretta sotto la luce che entra dalla finestra bagnata, e io non so cosa mi sento di dire. Dico Mayfly* con te non so più cosa fare o cosa dire o a cosa credere. Ma ci sono delle cose che so per certe. So che io sto diventando vecchio e tu no. E che ti do tutto quello che ho da darti, con le mani e con il cuore. Tutto quello che ho dentro di me te l'ho dato a te. Tengo duro e lavoro sodo ogni giorno. Ho fatto di te l'unica ragione che ho per fare quello che faccio sempre. Ho cercato di costruire una casa per te, una casa di cui facesi parte, e che fosse una bella casa. Mi rassereno anch'io e getto il fiam-

mifero nel lavandino insieme ad altri fiammiferi, piatti, una spugna e cose del genere.

Dico Mayfly il mio cuore ha fatto il giro del mondo e ritorno per te ma ho quarantotto anni. E ora che la smetto di lasciarmi semplicemente trascinare dalle cose. Devo usare quel po' di tempo che ancora mi resta per cercare di sistemare tutto e stare bene. Devo provare a stare come ho bisogno di stare. In me ci sono delle esigenze che tu non riesci neanche più a vedere, perché ci sono troppe esigenze tue di mezzo.

Lei non dice nulla e io guardo la sua finestra e sento che lei sa che io so, e seduta sul mio divano fa un movimento. Ripiega le gambe sotto di sé, ha un paio di pantaloncini.

Dico in fondo non mi importa di quello che ho visto o che credo di aver visto. Non è quello il punto. So che sto diventando vecchio e tu no. Ma ora mi sento come se ci fosse tutto me stesso che va verso di te mentre di te in cambio non mi viene più niente.

Ha i capelli tirati su con un fermaglio e delle forcine e si tiene il mento con la mano, è mattina presto, sembra che stia sognando rivolta

verso la luce pulita che entra dalla finestra bagnata sopra il mio divano. È tutto verde, dice. Guarda com'è tutto verde Mitch. Come fai a dire di provare certe cose quando fuori è

tutto così verde.

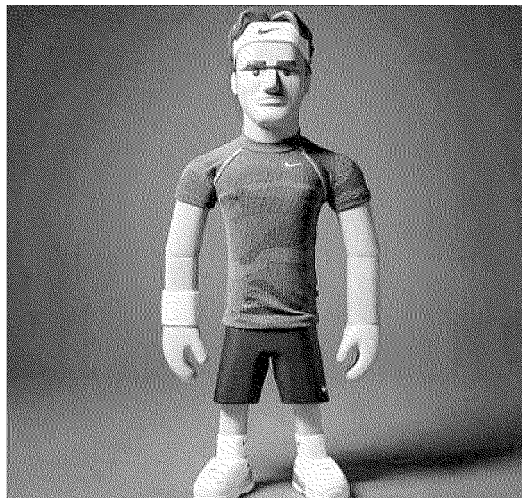
La finestra sopra il lavello del mio cucinino è stata ripulita dal violento acquazzone di stanotte e ora è una mattina di sole, è ancora presto, e fuori c'è un casino di verde. Gli alberi sono verdi e quel po' d'erba che c'è oltre i dossi rallentatori è verde e allisciata. Ma non è tutto quanto verde. Le altre roulotte non sono verdi e il mio tavolino lì fuori con le pozzanghere allineate e le lattine di birra e le cicche che galleggiano nei posacenere non è verde, né il mio furgone, o la ghiaia della piazzola, o il triciclo che sta rovesciato su un fianco sotto un filo per il bucato senza bucato sopra accanto alla roulotte vicina, dove c'è uno che ha fatto dei bambini.

È tutto verde sta dicendo lei. Lo sta sussurrando e il sussurro non è più rivolto a me lo so.

Getto la sigaretta e volto bruscamente le spalle al mattino con il sapore di qualcosa di vero in bocca. Mi volto bruscamente verso di lei che sta sul divano in piena luce. Da dov'è seduta sta guardando fuori, e io guardo lei, e c'è qualcosa in me che non si riesce a chiudere, nel guardarla. Mayfly ha un corpo. E lei è la mia mattina. Dite il suo nome.

David Foster Wallace

*Mayfly è l'effimera, l'insetto che nella sua forma adulta vive un giorno soltanto, ma may fly significa anche "può volare via" (n.d.t.).



Cosa c'entra Roger Federer (pupazzetto) con David Foster Wallace? Al genio del tennis Wallace dedicò un saggio superbo, pubblicato nel 2006: **Federer as Religious Experience**

